



**Club Alpino
Italiano**

CLUB ALPINO ITALIANO COMITATO SCIENTIFICO CENTRALE



Terre Alte

**GRUPPO DI LAVORO
PER LO STUDIO DELL'INSEDIAMENTO UMANO
NELLE TERRE ALTE**

“Montagna che scompare”

L’iniziativa del Club Alpino Italiano per la difesa e la catalogazione dei segni dell’uomo nelle Terre Alte

Le zone alpine ed appenniniche sono state per secoli aree di transito e di confronto: le civiltà dell’Europa centro-settentrionale sono qui venute a contatto con la cultura mediterranea attraverso quel complesso sistema di vie “trans-alpe” che hanno caratterizzato un’epoca.

La cultura delle genti montane è così divenuta la sintesi delle più antiche civiltà europee, in una commistione di miti, usanze, credenze ed idiomi che altrove sono andati perduti.

Questo sedime plurisecolare trova piena espressione nei segni che l’uomo ha lasciato sul territorio, alcuni dei quali possono considerarsi autentici testi di cultura che hanno ancora tanto da insegnare all’uomo del XXI secolo.

Tuttavia questo patrimonio di civiltà è in pericolo: l’esodo dalle “terre alte” ha determinato l’abbandono di vaste aree e stiamo assistendo alla progressiva distruzione di una gran numero di testimonianze.

Per ovviare alla perdita di queste irripetibili e riconosciute testimonianze storiche, nel 1991, è stato costituito il “*Gruppo di lavoro per lo studio dei segni dell’uomo nelle Terre Alte*”, formato da esperti interdisciplinari e rappresentanti del Comitato Scientifico Centrale e delle Commissioni Tutela Ambiente Montano, Alpinismo Giovanile ed Escursionismo del *Club Alpino Italiano*, la cui impegnativa attività è stata documentata attraverso la divulgazione di prodotti espositivi, didattici ed editoriali.



“Montagna che scompare”

L’iniziativa del Club Alpino Italiano per la difesa e la catalogazione dei segni dell’uomo nelle Terre Alte

Nell’ambito del progetto curato dal CAI si riportano alcuni siti oggetto di indagine e documentazione:



La valle di Peccia in Valsesia



Antico edificio in Val D'Ossola



L'alpeggio abbandonato di **Campaiana** villaggio stagionale nell'alto appennino settentrionale.



Immagine sacra racchiusa nella cavità di un faggio secolare situata sul crinale appenninico toscano-emiliano



Appennino modenese Cippo confinario della antica abbazia di Frassinoro.



Pregevole icona devozionale in marmo apuano, frequente nell'alto Appennino toscano-emiliano.



La campagna nazionale “Terre Alte” Le modalita’ di ricerca

Non appena costituito, nel 1991, il “Gruppo di lavoro per lo studio dell’insediamento umano nelle Terre Alte” ha predisposto una apposita scheda di rilevamento, che è stata realizzata in modo tale da poter essere facilmente compilata.

Nella compilazione della scheda ai “rilevatori” è data la possibilità di aggiungere osservazioni, nell’ apposito spazio riservato in fondo.

Per una migliore identificazione dell’oggetto di interesse è stata data la possibilità di allegare le localizzazioni cartografiche degli oggetti descritti ed eventuali fotografie. È inoltre facoltà dei “Gruppo di Lavoro Terre Alte” fornire queste schede a tutti i volontari che aderiscono alla campagna nazionale di ricerca, unitamente ad altro materiale fotografico, cartografico ecc. utile alla conduzione dell’iniziativa.

La campagna di ricerca è stata inizialmente circoscritta a **6 aree campione** e successivamente l’indagine si è estesa a numerose altre aree. Attualmente la ricerca è in corso su gran parte delle aree montane italiane e coinvolge centinaia di volontari.

The image shows two pages of a survey form. The left page is titled "SCHEDA D'INDAGINE" and "I 'segni' dell'uomo nelle terre alte". It contains sections for "AREA", "POSIZIONE DELL'OGGETTO", "INSEDIAMENTO", "MATERIALI COSTRUTTIVI", and "SEGRE E ORNATI DECORATIVI ALL'EDIFICIO". The right page is titled "MANIFATTI E SEGRE DEL TERRENO" and contains sections for "STATO DI CONSERVAZIONE", "ALLEGATI", "NOTE AGGIUNTIVE", and "COMPILATORE".

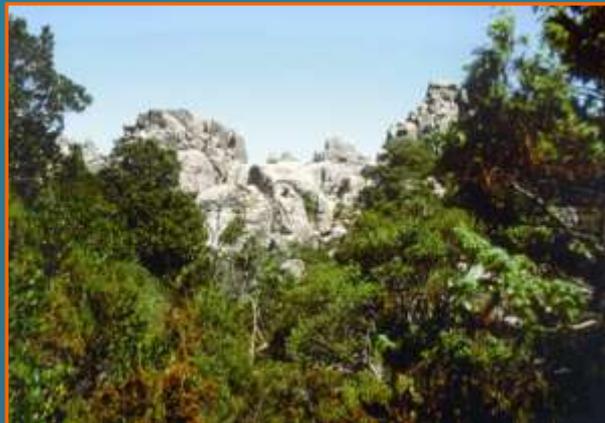


La campagna nazionale “Terre Alte” Le modalita’ di ricerca

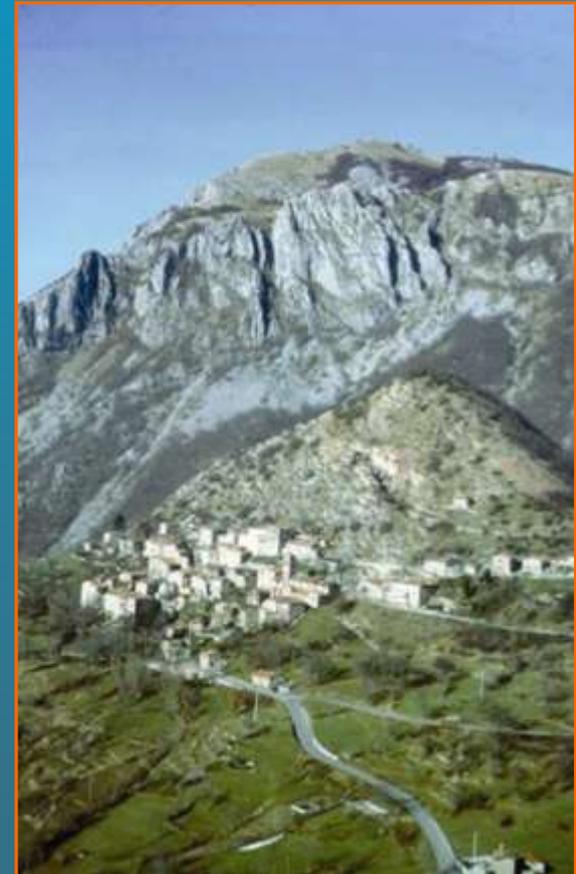
Finalità dell’iniziativa è quella di contribuire alla tutela del patrimonio culturale delle “Terre Alte”, realizzando un catalogo nazionale costituito da una serie di monografie che illustrano gli esiti delle ricerche condotte nelle singole aree indagate; la prima di queste monografie, riguardante le Dolomiti Feltrine, è stata edita nel luglio 1995.



La valle di Vinca (Alpi Apuane)



Il territorio montano sardo



Pania di Corfino (alto Appennino Lucchese)



Motivazioni culturali della ricerca

Presenza dell'uomo sul territorio significa trasformazione della natura in "paesaggio culturale". Attraverso la lettura dei suoi molteplici segni si penetra in quel "vissuto relazionale" che lega l'originaria natura alla cultura modificatrice dell'uomo.

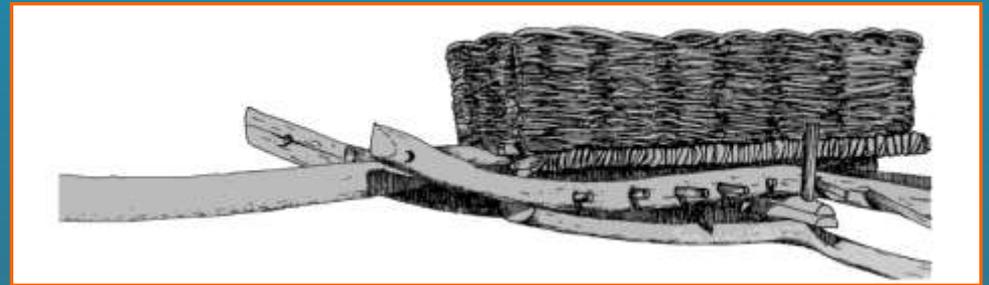
Le *Terre Alte*, al limite della fascia rocciosa o glaciale, sono luoghi dove è possibile registrare l'azione plasmatrice dei fattori culturali sull'ambiente.

Studiare i segni dell'uomo nelle Terre Alte significa individuare le tracce ancora percettibili di una presenza temporanea al di sopra dell'insediamento permanente ma altrettanto importante per le ricche valenze storico-culturali implicate.



Immagine votiva collocata nel cavo di un castagno secolare

Obiettivo dell'investigazione scientifica in corso è il reperimento di testimonianze antropiche nei territori frequentati in tempi più o meno lontani da cacciatori-raccoglitori di erbe e frutti spontanei, pastori, alpigiani.



Strumento per il trasporto del letame in area montana

Una sequenza culturale che, muovendo dalle società nomadi di caccia e raccolta, giunge fino alla colonizzazione storica definitiva delle Alpi consolidatasi dopo l'anno 1.000 (secolo XII d.C.) e che ha trasformato la montagna alpina in un pianeta vivente e comunicante con altre realtà.



Motivazioni culturali della ricerca



Volto di pietra, con valenza simbolico-augurale



Edicola votiva in ambiente montano



S. Antonio e gli animali domestici: un'espressione ricorrente dell'iconografia sacra contadina



Rosa alpina incisa su legno, segno ricorrente nell'immaginario simbolico alpino.

L'impatto violento dei mutamenti sociali innescati dal processo di modernizzazione nonché i conseguenti fenomeni di inurbamento hanno inferto duri contraccolpi alle società di montagna e prodotto massicci esodi con laceranti fratture nel fragile tessuto culturale.

Da tali presupposti discende la volontà di compilare un inventario del prezioso patrimonio sopravvissuto e di elaborarne un'adeguata catalogazione.



La montagna come laboratorio antropologico

La ricognizione etnografica e la classificazione dei reperti della cultura materiale al di sopra degli insediamenti permanenti, permettono di riconsegnare alla memoria storica dell'uomo attuale gli ingredienti necessari alla ricostituzione dell'identità culturale perduta ed alla riappropriazione di uno smarrito "senso di appartenenza".

Manifestazioni della **vita valligiana** trasmettono messaggi importanti sulle tecniche del lavoro alpiano e pastorale ed è proprio dalla loro ricostruzione che possiamo ricavare fondamentali elementi di conoscenza.



Lavoro collettivo di sgranatura dei fagioli



Lavori di trebbiatura negli anni '50



Volti segnati dalla fatica dell'alpe



La montagna come laboratorio antropologico

Nello stesso tempo, la decifrazione dei complessi codici simbolici con cui l'uomo della montagna veicolava il proprio patrimonio culturale, costituisce una tappa obbligata della riflessione antropologica.

Nuovi orientamenti scientifici consentono di rivisitare con chiavi di lettura multi-interdisciplinari vaste aree periferiche e sconosciute.

Diventa allora possibile porre fra parentesi vecchi pregiudizi o false tipizzazioni astratte così ricorrenti allorché si disquisisce sul rapporto tra **uomo e ambiente**, tra **artificiale e naturale**.

Le Terre Alte costituiscono ancora oggi, pertanto, quel “merveilleux laboratoire” cui si riferiva lo studioso francese Robert Hertz nel favorire la nascita dell'antropologia sociale alpina agli esordi del nostro secolo.



Insediamiento di alpeggio di fronte al Monte Rosa (Macugnaga, Val d'Ossola)



Insediamenti stagionali di media montagna



Archeologia nelle Alpi: i cacciatori - raccoglitori

Lo studio dell'evoluzione umana ha dimostrato che l'uomo è nato proprio grazie alla formazione di montagne nell'Africa orientale, circa 11 milioni di anni fa. Tuttavia le tracce della presenza umana in quota sono decisamente recenti. Infatti, solo l'**Uomo di Neandertal** (120.000 -35.000 a.C.) comincia a lasciare tracce evidenti in montagna. D'altronde bisogna tener presente che le tracce più antiche potrebbero essere state cancellate dall'espansione dei ghiacci dell'ultima glaciazione, Würm.

La ricerca **preistorica** in quota nel nord Italia, riguardante i popoli *cacciatori-raccoglitori*, ha inizio nel 1970 in seguito alla scoperta degli insediamenti estivi mesolitici di Colbricòn (TN) nelle Dolomiti, vicino a Passo Rolle.

Da allora le evidenze archeologiche, relative alla presenza umana in quota si sono moltiplicate.

La conquista della montagna attuale inizia con il ritiro dei ghiacci dopo l'ultima glaciazione.

Nel 13.000 a. C. si assiste alla risalita dell'uomo, che procede di pari passo con quella della vegetazione e degli animali.



Dolomiti, Val Fiorentina. Mondeval de Sora (BL), q. 2.150. Sepoltura mesolitica castelnoviana rinvenuta sotto un riparo. Si tratta della tomba più alta finora rinvenuta nelle Alpi. Essa si è rivelata molto importante per la presenza di un ricco corredo in selce ed osso (7.425 - 55 B.P.).



Alpi Lepontine, Val d'Ossola. Parco Naturale di Alpe Veglia (VB), q. 1750. Conca di origine glaciale al cui interno, sul conoide visibile sulla sinistra, è in fase di scavo un sito mesolitico.



Archeologia nelle Alpi: i cacciatori - raccoglitori

E' a partire dal **Mesolitico** (8.000 - 4.500) che i gruppi umani stanziati nel nord Italia frequentano con grande assiduità la montagna, sempre durante l'estate ed a quote decisamente superiori, ossia tra i 1.900 ed i 2.300 m.

Si tratta di insediamenti stagionali, estivi, all'aperto, di cacciatori raccoglitori riferibili alla fine del **Paleolitico superiore**, e più precisamente, ad un insieme culturale chiamato Epigravettiano.

Anche in questo caso si tratta di bande di cacciatori e raccoglitori che si spostano in montagna per alcuni mesi all'anno, insediandosi in luoghi pianeggianti ricchi d'acqua e vicino a passi o forcelle, dove potevano praticare la caccia d'agguato a cervi e stambecchi. Durante l'inverno queste popolazioni vivevano nelle Prealpi e nelle grandi valli alpine.



Appennino tosco-emiliano. Tipico rinvenimento di materiale litico in quota. Si tratta di manufatti preistorici in selce che affiorano dove non è più presente la cotica erbosa.



Val Gardena, Plan de Frea (BZ). Pianoro posto intorno ai 1.900 m di quota con alcuni massicaduti dal Gruppo del Sella. Sotto uno di questi si trova l'insediamento mesolitico.



Dolomiti, Val Fiorentina. Mondeval de Sora (BL), q. 2.150. Strumenti in selce e quarzo provenienti dai livelli mesolitici di un riparo situato nella piana. Venivano montati in serie su supporti di osso e legno.



Alpi Lepontine, Val d'Ossola. Parco Naturale di Alpe Veglia (VB), q. 1.750. Reperti mesolitici in cristallo di rocca VIII millennio a.C.



Archeologia nelle Alpi: dai primi agricoltori ai popoli storici

Con l'arrivo dell'agricoltura, nel **Neolitico** (dopo il 4.500 a.C.), la montagna viene abbandonata e solo nel corso del III millennio a.C., ossia nella fase finale del Neolitico e durante l'età del Rame, ricompariranno le tracce della presenza umana in quota.

Si tratta essenzialmente di pastori e di cercatori di metalli che frequentano, anch'essi stagionalmente, la montagna. Il numero di questi insediamenti estivi sembra essere nettamente inferiore rispetto a quello dei siti d'altura del **Mesolitico**, che rimane il momento di maggior frequentazione umana della montagna durante la preistoria.

In quest'epoca compaiono anche le prime sicure tracce di rapporti culturali intercorsi tra popolazioni insediate sui due versanti opposti delle Alpi.

Con l'età del Bronzo gli abitati montani sembrano diventare, almeno in parte, stabili.

Essi presentano varie tipologie insediative e possono essere:

- sommitali;
- di pianoro;
- laghetti morenici.



Dolomiti, Val Fiorentina. Mondeval de Sora (BL), q. 2150.
Forno costituito da una buca di forma circolare scavata nel terreno.



Alpi Lepontine, Val d'Ossola.
Parco Naturale di Alpe Veglia (VB), q. 1960.



Arco (TN).
Statua-stele femminile di pietra bianca. Il contorno del viso è delimitato da un pannello che vela anche i seni ed è bordato da piccoli pendagli. Sul capo è presente un diadema decorato ai lati da due grossi pendenti circolari. Età del Rame.



Archeologia nelle Alpi: dai primi agricoltori ai popoli storici

Nel corso dell'ultimo millennio a.C. anche in Italia si assiste alla formazione delle prime grandi unità etno-politiche: al nord abbiamo, infatti, i **Paleoveneti**, i **Reti**, le **genti della cultura di Golasecca**, i **Liguri**, gli **Etruschi padani**.

Il territorio alpino, ormai densamente popolato, viene costellato di insediamenti stabili su alture, versanti terrazzati o conoidi, ossia luoghi geologicamente sicuri, talvolta connotati come **"castellieri"**, cioè abitati fortificati naturalmente e con muraglioni difensivi.

La scelta dei siti, però, era determinata in parte anche dalla vicinanza strategica con importanti direttrici di traffico fluviale (Isonzo, Tagliamento, Piave, Adige, ecc.) o dalla presenza di miniere.

In genere si tratta di piccoli villaggi dove la tipica abitazione è rappresentata dalla cosiddetta **"casa retica"** seminterrata a pianta quadrangolare, di dimensioni variabili.

Ad alta quota, comunque, permane l'uso di ripari sotto roccia adibiti a capanne mediante chiusura con pali e frasche.



Val di Non. Sanzeno-fondo Cremes (TN), q. 527.

Plastico ricostruttivo di una "casa retica" con corridoio d'ingresso e soppalco.

Il pian terreno era adibito a magazzino o a stalla mentre al piano superiore si trovava la zona abitativa. Le case erano perimetrate dalla roccia rettificata e da muretti a secco intonacati all'interno e le pareti, di assi di legno, potevano essere sostenute da pali verticali alloggiati in incavi all'interno dei muri di base (Ständerbau o Blockbau). Realizzazione di C. Merchesan, foto Munerati, Castello del Buon Consiglio Trento)



Archeologia nelle Alpi: dai primi agricoltori ai popoli storici

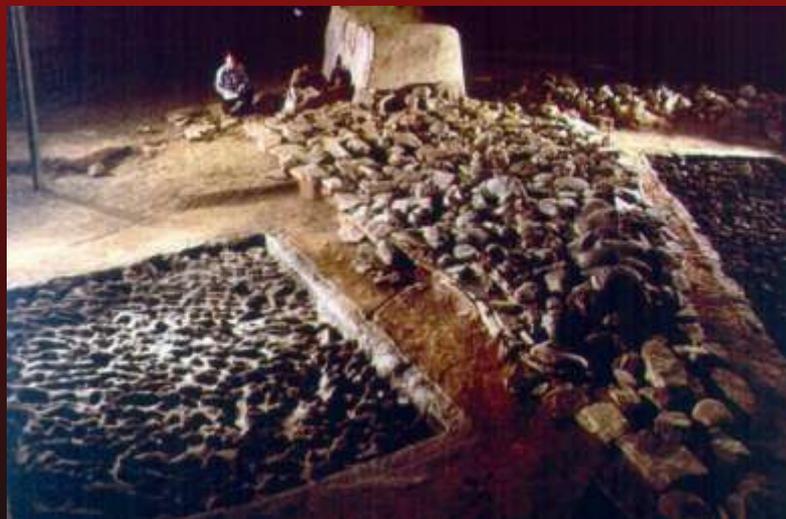
L'economia dei popoli alpini si basa soprattutto sull'agricoltura e l'allevamento ma sono molto fiorenti anche l'estrazione e la lavorazione dei metalli (ferro, rame).



Alpi Venoste, Similaun (BZ), q. 3278.

La mummia dell'Uomo del Similaun nel momento del recupero. Si tratta di un pastore o cacciatore dell'età del Rame morto vicino al Passo del Giogo di Tisa. Il ghiacciaio ne ha conservato perfettamente il corpo assieme ad una serie di manufatti.

Grande importanza è assunta inoltre dal commercio del legname, lana, pelli e carne oltre che di prodotti di artigianato locale. La caccia riveste, invece, un ruolo marginale.



Val d'Aosta, Aosta. St. Martin de Corléans (AO), q. 590.

Area megalitica con sepolture di tipo dolmenico ed a cista (l'area ha restituito anche stele antropomorfe), riferibili ad un'epoca compresa tra il Neolitico finale e l'inizio dell'età del Bronzo.



Archeologia nelle Alpi: i popoli storici e la romanizzazione

Nell'ambito della sfera religiosa, in montagna sono attestati luoghi di culto all'aperto, in connessione con miniere, grotte, sorgenti minerali, laghi e fiumi, oppure su vette.

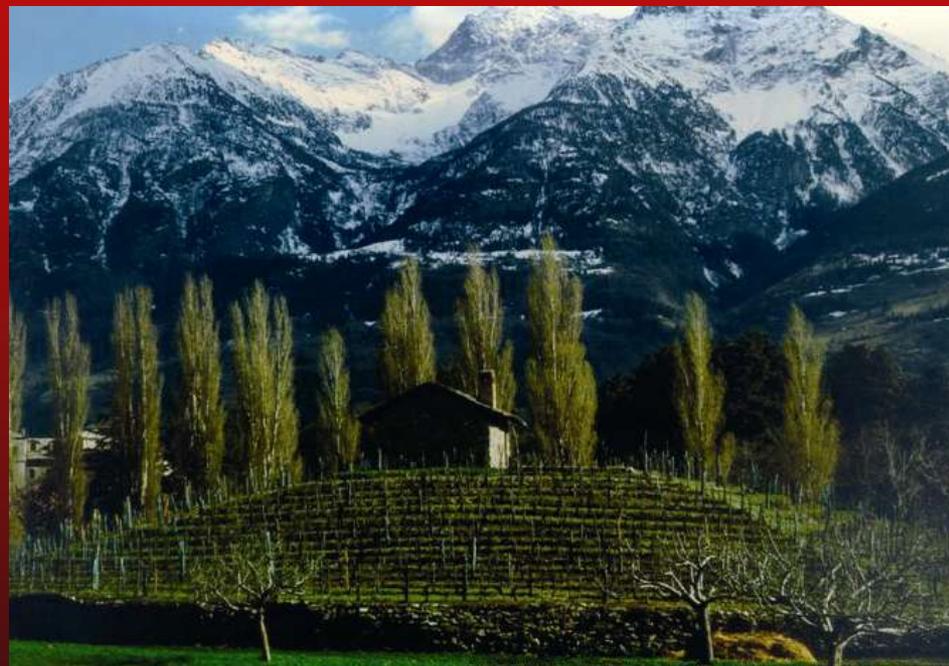
Essi, però, non hanno una struttura di tipo "templare" ma si configurano come depositi votivi.

Certamente i più scenografici sono i Brandopferplatze (roghi sacri) del territorio retico di cui si riportano alcuni esempi.



Alpe di Siusi, Sciliar. Burgstall (BZ), q. 2.563.

Il rogo votivo (Brandopferplätz), situato sulla cima del monte, per la sua particolare posizione si configura come un santuario di importanza sovraregionale. Era un luogo sacro all'aperto dove era praticato soprattutto il culto della fertilità che prevedeva la combustione sacrificale di grano, animali ed esseri umani, l'offerta di oggetti di uso quotidiano e la probabile consumazione di banchetti e libagioni.



Val d'Aosta, Regione Busseyaz (AO).

Tomba a tumulo monumentale con muro a secco perimetrale risalente probabilmente alla prima età del Ferro, sita a 650 m di quota.

La sommità ospita attualmente una casupola di uso agricolo, mentre il cono terroso è coltivato a filari concentrici di viti.



Archeologia nelle Alpi: i popoli storici e la romanizzazione

Gli ex-voto dedicati nei santuari recano spesso delle iscrizioni in alfabeti di matrice etrusca che dimostrano come l'acquisizione della scrittura, da parte delle popolazioni alpine, sia avvenuta in seguito agli intensi rapporti commerciali con gli Etruschi, visto che il loro territorio si trovava in posizione intermedia sulla via del commercio etrusco verso i Celti d'Oltralpe.



Valcamonica, Capo di Ponte (BS)

Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri di Naquane. Scena di caccia al cervo con cani databile all'età del Ferro (Stile IV). In questa valle vi è una massiccia concentrazione di incisioni rupestri, istoriate sui liscioni glaciali dal Neolitico all'età medievale.



Cadore, Lägole di Calalzo (BL), q. 740-697.

Ex-voto raffigurante un guerriero con elmo a breve cresta e calzari, in origine armato di lancia e scudo (IV sec. a.C.).

Proveniente da un santuario paleoveneto di "frontiera", sito in posizione isolata presso una sorgente solforosa.

In onore della divinità sanante (Tribusiate o Trumusiate), venerata da devoti di sesso maschile, erano praticati la libagione rituale ed il sacrificio soprattutto di montoni con l'accensione di grandi fuochi. In età romana il santuario era dedicato ad Apollo.

Anche le **necropoli** non presentano caratteri monumentali. Il rito praticato è quasi esclusivamente quello della cremazione dei morti.

Nella maggior parte dei casi le ceneri, accompagnate da qualche oggetto di corredo, erano deposte in urne oppure in ciste di pietra entro fosse scavate nel terreno, talora circondate di ciottoli.



Archeologia nelle Alpi: i popoli storici e la romanizzazione

A partire dal III sec. a. C. la presenza umana nel nord Italia diventa sempre più massiccia, prima sotto forma di rapporti commerciali e di alleanza, poi con la deduzione di colonie stabili e la creazione di una razionale rete viaria raffigurata nella cartografia qui di seguito riportata.



Carta della rete viaria romana in Italia Settentrionale nei secoli I-IV d.C.

Tra le vie ricordiamo:

- la **via Aemilia** (187 a.C.) che da Rimini giungeva a Piacenza;
- la **via Aemilia Lepidi** (175 a.C.) da Bologna ad Aquileia;
- la **via Postumia da Genova ad Aquileia** (148 a.C.);
- la **via Annia-Popilia** (132 a.C.) da Rimini a Padova;
- la **Iulia Augusta** (12 a.C.) da Piacenza a Narbonne
- la **Claudia Augusta**, iniziata da Druso nel 15 a.C., dopo la vittoria sui Reti, ma terminata da Claudio nel 47 d.C., con due accessi ai passi alpini verso la Raetia da Ostiglia e da Altino via Trento.

Soprattutto dopo l'apertura di queste ed altre importanti **arterie di collegamento** con il versante opposto delle Alpi, il territorio alpino conobbe un sviluppo economico la cui base rimangono sempre:

- l'agricoltura,
- l'allevamento
- il commercio dei prodotti tipici dell'ambiente montano (legname, lana e pietra).



Val d'Aosta, q. 322.

Un passaggio monumentale della via delle Gallie di età augustea, tra Ivrea ed Aosta, presso la porta di Donnas (AO).



I nomi di luogo sulle “Terre Alte” d’Italia

La toponomastica attesta la stratigrafia linguistica dei popoli delle “terre alte”.

Il periodo **prelatino** ha tramandato nomi di luogo importanti (per es., il nome delle Alpi), ma “opachi”, cioè non più compresi nel significato originario. Sopra di essi si estese per secoli la lingua latina.

La **tarda latinità** è contrassegnata poi da grandi trasferimenti di popoli germanici sul suolo romanizzato cui seguì l’apparire degli idiomi neolatini: la conoscenza dei loro particolarismi lessicali, fonetici e semantici spiega insieme con il latino la stragrande maggioranza dei nomi di luogo.

Nel **Medioevo** la toponomastica si arricchì molto perché nei primi tre secoli dopo il Mille si era completato il dissodamento delle aree marginali; di conseguenza anche la montagna fu quasi integralmente conosciuta e denominata.



Lo studio degli antichi linguaggi sulle Alpi e sugli Appennini è molto complesso per la presenza di parlate “mediterranee” ed indoeuropee

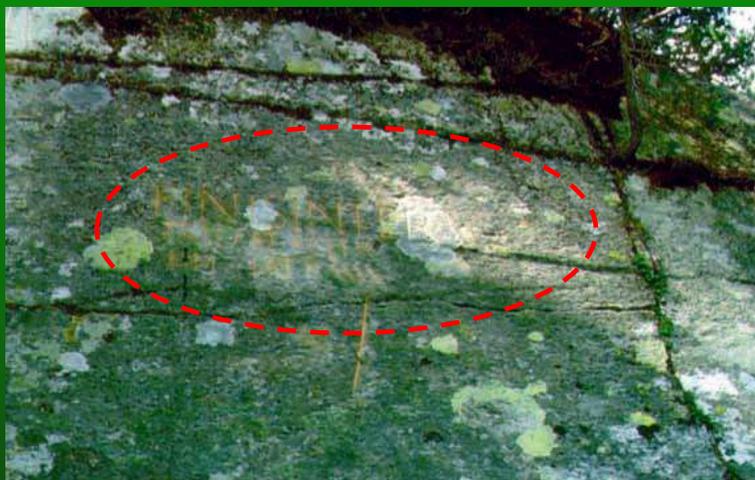
Sulle Alpi lo spartiacque è stato continuamente superato nei due sensi da lingue diverse. Sugli Appennini le distinzioni dialettali sono disposte a fasce orizzontali

L’espansione medievale del tedesco nella Val d’Adige e nella Valsugana

I nomi di luogo sulle “Terre Alte” d’Italia

Tra il 1800 e il 1900 si individua l’ultimo periodo di creazioni toponimiche favorite dall’interesse per la montagna suscitato dall’alpinismo moderno. I nomi di luogo più antichi sulle “terre alte” sono quelli dei corsi d’acqua maggiori (**idronimi**), indispensabili per l’orientamento. Invece i nomi dei monti (**oronimi**) sono in genere formazioni più recenti tranne che nei casi, appenninici più che alpini, in cui la montagna era situata a stretto contatto con luoghi colonizzati da molti secoli.

Per il resto, di fronte ad alcuni nomi prelatini che possono testimoniare frequenze antiche, sono molto più numerosi quelli che risalgono al periodo romano e neolatino, dettati dalle forme del rilievo, dalla vegetazione dominante e dalla fauna, dall’assetto antropico del territorio, dall’organizzazione politica ed ecclesiastica.



Monte Pèrgol (Val di Fiemme): scritta in latino d’epoca imperiale,

Il progetto “Terre Alte” del Club Alpino Italiano si propone di scoprire, catalogare e studiare ogni segno lasciato dall’uomo sopra le sedi permanenti e oggi a rischio di scomparire per l’abbandono di gran parte della montagna. La schedatura di questa raccolta materiale e culturale prevede la trascrizione del nome di luogo soprattutto nella forma dialettale, portando così un contributo determinante alle raccolte toponomastiche regionali, soprattutto per quelle aree che non posseggono ancora accettabili raccolte sistematiche o hanno subito nell’ultimo secolo uno spopolamento devastante.



Inoltre, in carenza di altre fonti scritte, la ricerca può contribuire a individuare gli errori cartografici, chiarire le incomprensioni e colmare le lacune. Il Progetto “Terre Alte” è quindi un’occasione da non perdere da parte di chi ama la montagna. Invita a conoscere meglio dove si va e con quale “uomo” si ha a che fare.

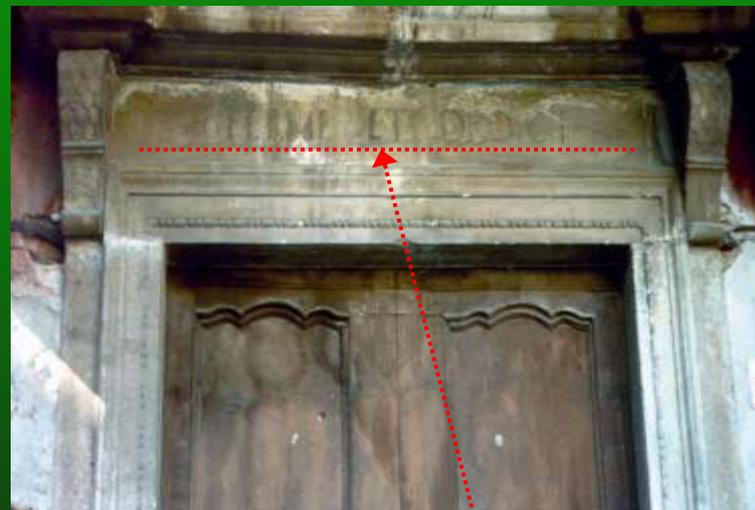
Le vie del sale sulle Alpi occidentali

Per molti secoli il commercio del **sale marino**, un prodotto essenziale, usato dalla conservazione dei cibi alla pastorizia, avvenne lungo accidentati percorsi che scavalcavano l'arco alpino sud-occidentale, e ne consentivano il trasporto, unitamente a molte altre merci come l'olio d'oliva, dal Mar Ligure ai più importanti mercati della Padania occidentale (Pavia era uno dei più importanti).

L'area padano-veneta, invece, era rifornita di salgemma (sale di miniera) proveniente dal Salisburghese (Salzkammergut) e dal Tirolo (Hall).



Casa doganale a Revello (CN), sulla via medievale del sale nel Marchesato di Saluzzo, tra le saline provenzali di Hyères e la pianura piemontese, lungo la valle del Po.



Sull'architrave della casa, il motto "Ferme et droit" (fermati e paga!) invitava perentoriamente a pagare il pedaggio.

Queste antiche vie carovaniere battute quasi tutto l'anno da interminabili file di animali da soma, adeguatamente scortati ed equipaggiati, consentirono alle popolazioni che abitavano lungo il tragitto, di ricavare benefici economici assai rilevanti, basandosi anche sulle varie gabelle che venivano puntualmente riscosse nei passaggi obbligati.

Mentre di alcune "vie del sale" si è ormai quasi perduta memoria, per altre è ancora possibile rintracciarne il percorso, ricalcandolo in piacevoli escursioni, anche a quote elevate (il "Buco di Viso" è prossimo ai 3.000 m).



Le vie del sale sulle Alpi occidentali

Non mancano toponimi assai significativi, legati a queste medievali strade commerciali: Passo delle Saline, Pian dell'Olio, via Marenca, Ponte del Sale, ecc. Preziosi suggerimenti, nel campo di lavoro del gruppo di studio "Terre Alte", per approfondire indagini ricognitive e di documentazione sui numerosi segni ancora presenti, anche se non sempre di facile osservazione, lungo vie di transito tanto ricche di suggestione e di fascino.



L'ingresso italiano al "Buco di Viso", il primo traforo delle Alpi, aperto a 2.872 m di quota sul finire del secolo XV, sotto il marchese saluzzese Ludovico II.



Il Pian dell'Olio (alta valle del Tanaro), luogo di sosta e di trasbordo delle merci



Tra Piemonte e Liguria, l'antica "via Marenca" (via del Mare)



Due scorci - nell'alta Valle Roja - di un'importante strada del sale che risalendo la valle, scavalcava il Colle di Tenda, per convogliare il prezioso prodotto nel Cuneese: circa seimila tonnellate all'anno sul finire del secolo XVII.



Terre Alte: l'esperienza

Nell'ambito delle aree indagate dal gruppo "Terre Alte" riveste particolare importanza la **Valle Albano**, situata sulla sponda occidentale del Lago di Como.

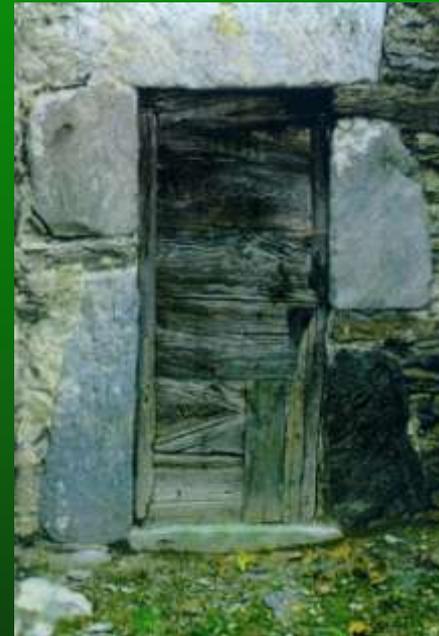
L'indagine si è svolta nell'estate 1992: tutta la zona è stata attentamente percorsa raccogliendo una notevole mole di documentazione che costituisce l'immagine di una realtà culturale che sta scomparendo.



Case dai tetti di paglia: la durata di un tetto era di circa trent'anni;

resisteva alla pioggia ed al carico della neve grazie alla sua forte pendenza.

L'aerazione veniva ottenuta costruendo graticci con rami di nocciolo.



I portali d'ingresso sono molto semplici con architrave in pietra o in legno;

frequenti gli stipiti realizzati con grandi lastre di pietra

sommariamente abbozzate.

L'iniziativa è stata preparata con molta cura: ad un primo momento di informazione generale, tenuto da esperti del gruppo "Terre Alte", è seguita la costituzione di 10 squadre, ad ognuna delle quali è stata assegnata una specifica area.

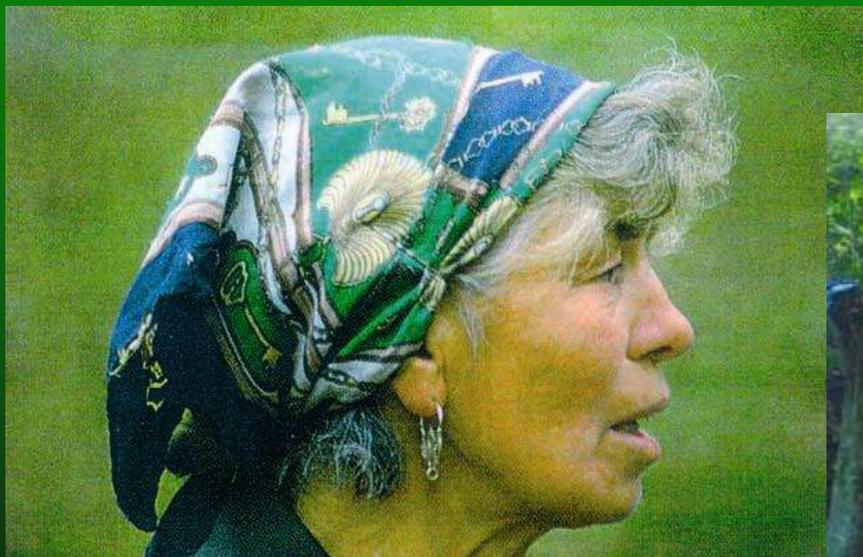
Ottantaquattro persone di diverse età (dagli 8 ai 70 anni) mobilitate, tra cui un gruppo di ragazzi dell'Alpinismo Giovanile, **450 schede compilate**, **200 immagini fotografiche**, **chilometri e chilometri percorsi**, **44 km di territorio passati al setaccio**, coinvolgendo persone del luogo e soci di altre 10 Sezioni del C.A.I. (oltre a quella di Sesto S. Giovanni), **7 mesi di attività**: questo il bilancio dell'esperienza di ricerca condotta nella Valle Albano.



Terre Alte: l'esperienza

La valenza educativa dell'iniziativa si è basata sulla interdisciplinarietà insita nell'ambiente montano, arricchita dal coinvolgimento di quanti hanno vissuto o continuano tuttora a vivere nella montagna.

Dopo una iniziale incertezza, è nata un'insperata sinergia tra i residenti e tutti coloro che partecipavano all'iniziativa, creando momenti carichi di suggestione, di racconti, di ricordi della propria infanzia, di aspettative: ne è scaturito, così, un rapporto vivo che ha arricchito il vissuto di tutti i partecipanti con la comune speranza che il lavoro svolto possa contribuire ad impedire lo smarrimento di quelle radici che per secoli hanno legato l'uomo all'ambiente, aiutandoci attraverso i segni del passato a riconoscerci nel presente.



I segni del passato si ritrovano non soltanto nelle caratteristiche degli insediamenti, ma anche in questo orecchino che un'anziana donna porta e mostra con orgoglio, come proveniente da antiche tradizioni.

I fabbricati, solitamente a pianta rettangolare, presentano ingressi contrapposti: quello rivolto a valle introduce in un seminterrato destinato a stalla-fienile, mentre verso monte si apre l'accesso ad un vano che accoglieva la famiglia contadina la muratura è in pietra.



Maiella Madre: l'esperienza

Nell'agosto 1995 il gruppo di lavoro "Terre Alte", in collaborazione con la Commissione Centrale per l'Alpinismo Giovanile e la Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano ha organizzato un campo di ricerca nel settore nord-orientale della Maiella.

Rilevatori del gruppo "Terre Alte" avevano già segnalato presenze archeologiche, ripari sotto roccia, grotte, eremi medievali, incisioni su roccia, ... il tutto inserito in un contesto ambientale di rara bellezza.



Una delle più significative testimonianze risalenti all'epoca del brigantaggio: la lastra di pietra reca incisa la frase che inneggia al Regno Borbonico, da poco soppiantato dall'arrivo dei Piemontesi.



L'alpestre paesaggio della Maiella

È stato quindi organizzato un campo di conoscenza e di educazione storico-ambientale che ha visto convergere nel **Rifugio Paolucci a Passo Lanciano** giovani soci segnalati dalle Commissioni di Alpinismo Giovanile del C.A.I. Ha destato sorpresa nei partecipanti il riscontrare in luoghi pressoché irraggiungibili, le concrete testimonianze di un vissuto plurimillenario che, dalla preistoria, giungeva sino agli albori del nostro secolo.



Maiella Madre: l'esperienza

Tutti questi aspetti sono a loro volta calati in un contesto ambientale in cui è evidente la storia geologica dell'Appennino.

Un ambiente, quello della **Maiella**, permeato dalla costante, continua presenza delle testimonianze della cultura pastorale tra cui:

- ❖ angusti ricoveri sotto roccia, ricavati all'interno di profonde cenge ove riparare le greggi;
- ❖ manufatti in pietra a secco, alcuni dei quali a sezione circolare e tetto conico;
- ❖ scritte su pietra che testimoniano le fatiche passate sulle creste di questa montagna eccezionalmente ricca di "segni dell'uomo".

Un viaggio, quindi, nel tempo e nella storia, che ha accompagnato i ragazzi per tutta la durata del campo, facendo scoprire un insospettato patrimonio di testimonianze culturali.



I partecipanti al campo di educazione ambientale "Terre Alte" in prossimità dei ruderi di una caserma piemontese eretta per contrastare le scorrerie dei briganti.



Ricovero temporaneo sotto roccia



"Masso del sale" per l'approvvigionamento delle greggi



Le architetture del fieno: un esempio alpino in Fiemme (Trentino)

Le architetture tradizionali del mondo contadino sulle *Terre Alte* si differenziano notevolmente nelle sedi permanenti o stagionali od occasionali. Così è quasi sempre netta la distinzione fra le destinazioni d'uso abitative o economiche o miste.

Anche la proprietà di questi manufatti ha imposto forme e volumi peculiari per i privati, oppure per le consociazioni agricole di villaggi o addirittura di valle. E tuttavia in un'edilizia storica di montagna così variegata si coglie un elemento unificante nella propensione spirituale dell'uomo a costruire volumi di profondo equilibrio tra le risorse ambientali e i bisogni abitativi ed operativi, tra le necessità personali e la conservazione comunitaria della terra in qualche modo produttiva, tra l'urgenza di un ricavo immediato e la difesa delle possibilità di uno sfruttamento futuro.



Bellamonte-Lüsia.

Oltre i 1300 m, nei secoli intorno al Mille furono dissodati i prati di monte e conservati sgombri dagli alberi fino a pochi decenni fa.

Negli spiazzati meno produttivi sorgono i rustici stagionali. In alto salgono le fasce falciabili comunitarie fino alle rocce del crinale (2300 m).



Ove la prateria alpina si fa umida su suolo morenico, i **tabiài di Bellamonte** si pongono al limite inferiore delle strisce falciate, tutti in tronchi poggianti su quattro pietre angolari.

Le diverse proprietà hanno una cucinetta in comune, in pietre e malta se adiacente a fienile, in legno se staccata.



Le architetture del fieno: un esempio alpino in Fiemme (Trentino)

La fienagione di montagna

Il lavoro contadino è salito fino al limite dei più alti ghiaioni, per tagliarne l'erba corta, dura e profumata. A queste altezze l'uomo ha inserito i suoi abituri temporanei in areole riparate dalle valanghe e soleggiate. Ogni spazio falciabile aveva le sue stradine per piccoli carri a due ruote, come ogni prato-pascolo aveva i suoi sentieri d'accesso.

La fienagione in montagna, intensa fino ai 1700 m e poi in diretta concorrenza con i pascoli, può prevedere due sfalci fino a 1300 – 1400 m sul fondovalle; la fienagione di media e alta montagna consente un solo raccolto, e normalmente dopo la metà di luglio.



Val Cadino-Fiemme. Accanto al lavoro estivo della fienagione convive, sulle grandi proprietà comunitarie, l'alpeggio bovino. La malga ha intorno a sé i pascoli più grassi, talora falciati per conservare il fieno in mucchi in caso di nevicate, non rare anche nei mesi estivi.



Bellamonte-Lüsia. Verso le creste il versante si fa ripido, tanto che i falciatori usavano i ramponi invernali per non scivolare. Scarseggiava il posto per erigere i fienili e bastavano dei tronchetti storti per un ricovero rudimentale. Il fieno era raccolto a fatica in mucchi conici e caricato poi su carri senza le ruote posteriori.

L'esigenza di conservare il fieno, fino al trasporto autunnale o invernale, ha creato tutta una serie di fienili stupendi dai volumi di rara semplicità geometrica e costruttiva, di essenziale funzionalità e di incantevole armonia tra i prati circostanti.

Ognuno di essi sembra essere nato soltanto dai materiali (legno e pietra) raccolti all'intorno.



Le architetture del fieno: un esempio alpino in Fiemme (Trentino)

I tabiài di Bellamonte (Predazzo)

In Fiemme la tipologia del **tabià di Bellamonte** (dal latino tabulatum, edificio costruito in legno) compare solo in altre piccole zone del territorio di Predazzo. Questo rustico alpino tramanda ai nostri tempi anche splendide tracce di collaborazione comunitaria. E' ben raro infatti che il tabià appartenga ad un solo proprietario, perché in ciascuno conservano i loro secolari diritti diverse famiglie contadine: ognuna ha il suo spazio e rispetta le precedenze. Essi sono un grande esempio di solidarietà nel lavoro: tra famiglie ci si aiutava a costruire il tabià, ma anche ogni anno nei momenti più impegnativi della fienagione.



Bellamonte. I fienili o tabiài di Bellamonte sono impostati sull'incrocio di proprietà diverse. Anche il deposito del fieno nel loro interno rispetta codici antichi e quote proporzionali ad ogni diritto individuale.



Il massiccio del Grappa: monte sacro e dimenticato

Il monte Grappa, nelle Prealpi venete, è nella memoria nazionale per antonomasia “Monte Sacro alla Patria”: subito vengono alla mente gloriosi episodi della Grande Guerra, e migliaia di turisti ancora oggi salgono alla sua cima in visita al monumentale Ossario.

Pochi invece si avventurano per i versanti del monte che fu, prima che tomba di guerrieri, erba di falciatori, bosco per taglialegna, prato-pascolo di pastori e agricoltori, rifugio per contrabbandieri.

Sotto la celebre cima, tra i ripidi versanti ed i profondi solchi vallivi del Massiccio, una guerra dimenticata, ma combattuta ogni giorno per secoli contro la fatica e la montagna, ha lasciato i profondi segni dell’economia agro-pastorale, floridissima fino al primo novecento ma cancellata in fretta dall’emigrazione prima e dopo le guerre.

Gli spazi dell’abbandono

Il censimento sui “segni dell’uomo” nel Grappa, portato a termine nel 1995 dal Gruppo Terre Alte in collaborazione con il Dipartimento di Geografia della Università di Padova ha messo in luce dimensioni e intensità insospettite dell’attività agro-silvo-pastorale: in un’area di appena 40 kmq nel settore nord-orientale del Massiccio sono stati catalogati oltre **240 edifici**, per lo più ruderi nascosti dalla vegetazione, disseminati in aree d’alpeggio, versanti di prato-pascolo, talora pure tra dimore permanenti di fondovalle. Venuta meno la secolare “vita in verticale” tra vallate ed alpeggi, il bosco oggi ricopre veloce (si è calcolato un incremento medio del 34% negli ultimi anni), prati e “segni dell’uomo” che hanno costruito nel tempo un prezioso patrimonio di biodiversità ambientale.



Croci (Feltre, quota 530): dimora e rustico di tipo feltrino, con ballatoio e architravi in legno. L’abitazione, ultima del villaggio, è stata abbandonata nel 1992.

Croci (Feltre, quota 530): tipica méda di fieno diffusa nei versanti o terrazzi prativi a solatio. Anche i segni minori dell’attività umana stanno scomparendo.

Il massiccio del Grappa: monte sacro e dimenticato

I "segni" dell'abbandono

La ricerca ha permesso di documentare, con schede e foto, soprattutto preziose testimonianze di dimore rurali e pastorali tra cui:

- *dimore feltrine* dai tradizionali ballatoi in legno impiegati per le pratiche agricole presenti in area ad insediamento permanente;
- *piccole casere in pietra a secco*, rilevabili salendo gli impervi tracciati dei versanti a prato-pascolo;
- *casoni dal tetto in lastre di pietra* o caratteristici ed ormai rari fojaroi;
- *stalle-fienili* coperti con rami di faggio;
- *ricoveri in pietra per falciatori*, verso gli altopiani sommitali destinati all'alpeggio rudimentali;
- minute casere e ampie pendane;
- stalle di pendio anch'esse in origine coperte da frasche di faggio.

Assieme agli edifici numerosi segni minori ricordano lo stretto sodalizio tra esigenze della montagna e bisogni dell'uomo:

- sentieri;
- mulattiere lastricate per il passaggio delle mucche;
- slitte per il trasporto di legna e fieno;
- pozze di abbeveraggio;
- cisterne d'acqua e pozzi preziosi come l'aria nei rilievi carsici;
- terrazzamenti coltivati a vite e ortaggi a méde;
- barchi di fieno disseminati quasi in ogni radura;
- teleferiche rubate alla Grande Guerra.

Monte Tomatico (Feltre, quota 1.450): le tracce di intenso pascolamento lungo il versante cedono il posto alle prime timide avvisaglie di rimboschimento.



Pian Leguna (Quero, quota 600):

edifici di pendio su poggio prato-pascolivo degradato dall'avanzata della boscaglia a corileto.



Pradalon (Serten del Grappa, quota 1.340):

uno dei pochissimi esemplari di fojarolo (stalla fienile in pietra a secco con copertura di rami di faggio) ancora in perfette condizioni.



Le Terre Alte nel Mediterraneo dalle “Pagliare” pugliesi alle “Bories” provenzali

“un filo di lana ... un filo di pietre”

Ricoveri in pietra a secco, generalmente con fisionomia cilindrico-ogivale, sono osservabili in varie parti dell’areale appenninico (dalla Puglia alla Liguria), per ripresentarsi poi anche in Provenza; analoga struttura si riscontra nelle **“casite”** istriane, nelle **“garnites”** di Minorca e nelle **“beehive houses”** irlandesi.



Almeno in Italia, essi risultano ormai in gran parte inutilizzati da parecchi decenni, ed esposti ad un progressivo e preoccupante degrado: insensibilità e vandalismo ne affrettano la rovina, ancor prima che se ne sia effettuato un organico rilevamento.

Il progetto “Terre Alte” ha documentato la presenza di questa **“architettura della pietra a secco”** in numerose località della nostra penisola, nelle quali essa non era ancora stata sufficientemente segnalata.

Queste costruzioni sono generalmente dislocate in zone pascolive; la loro origine è talora incerta, probabilmente riconducibile ad una tecnologia ricostruttiva assai remota. Un ideale filo collega questi “segni di arte povera”, ricalcando sovente percorsi di transumanza più o meno antichi, “un filo di lana ... un filo di pietre”.

È tuttora aperto il dibattito culturale sull’origine, datazione, sviluppo e sulle connessioni internazionali di questi manufatti.



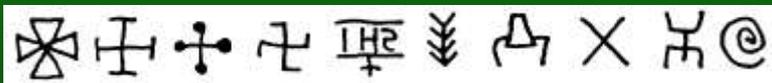
Aspetti socioantropologici

Numerosi sono i **segni magico-sacrali** che si possono ritrovare in parecchie zone delle nostre Alpi e Appennini nei quali, se interpretati, è possibile cogliere degli aspetti molto significativi del senso sacro e della religiosità di queste aree.

L'ambiente montano è ricco un po' ovunque di segni, incisioni, scalfitture: sulla pietra, ad esempio, l'uomo ha scolpito tracce indelebili di sacralità.

Ciò è documentato attraverso le molte incisioni rupestri che ornano i sassi e le pareti delle nostre montagne. Si tratta di spazi naturali trasformati in luoghi di culto, insediamenti che l'abitatore di queste terre ha voluto consacrare.

Rappresentazioni che rispecchiano i diversi atteggiamenti degli uomini che, sulla pietra, hanno descritto il loro universo, le loro quotidiane attività, le loro paure. Il segno della croce, anche quella segnata nella pietra, rappresenta una sorta di protezione da quel mondo talvolta incomprensibile che la montagna esprime (il suo forte senso di positivo-negativo, benefico-malefico, divino-demoniaco).



Diano Arentino (prov. di Imperia). Segni apotropaici ed augurali rilevati su bastoni di pastori da pastore Alessandro Borgini di, IL NIDO D'AQUILA, N.25.



Val Vermegnana. Simbolo solare di augurio su casa a Tetti Bassignan (Limone Piemonte,) (foto Massajoli)



Briga Marittima (Alpi Maruttime). "Agnus dei" a protezione della casa su sovrapporta.



Val Argentina (Imperia) "Chrismon" su casa in alta



Aspetti socioantropologici

Cosio d'Arroschia
(Imperia)
Croce sul terreno a
monte di

In particolare la **croce** può indicare il tentativo di “dominare” le manifestazioni naturali, la paura del negativo, ristabilendo un equilibrio tra uomo e montagna, tra mondo terreno e mondo celeste.

Importante è anche la ricca rete di **piloni** e di **edicole votive**. Distribuiti in numerose valli rappresentano il passaggio in quei luoghi dei pellegrinaggi sacri intervallivi ed esprimono una forte religiosità comunitaria.

Inoltre le cosiddette “**pose dei morti**”, luoghi protetti (balme di roccia) in cui venivano depositate le salme durante l'inverno in attesa che il disgelo consentisse di attraversare i valichi e raggiungere i luoghi di sepoltura nel villaggio capoluogo.



Càrtari (Imperia). Cappelletta e piloni



Alpi Liguri-Marittime. Il grande mito del “Servan” o “Servanotto” (Uomo silvano)



Lapide invocante



Cosio d'Arroschia (Imperia). Croce sul terreno a monte di

Infine, i modelli di **teste propiziatorie**, “**têtes coupées**” (teste mozze) che ritroviamo, spesso in forma di ciottoli, sui pilastri delle case, sui comignoli, sulle fontane, come residui di antichi contatti tra le genti locali e le tribù celto-liguri.



Alla scoperta delle antiche vie

Fra gli obiettivi di ricerca del Gruppo Terre Alte, rientra anche l'individuazione di antiche **vie trans-montane**, che nel passato ebbero particolare importanza.

A tal fine, il Gruppo Terre Alte, ha avviato un'iniziativa "pilota", riguardante la **"riapertura" di un "Itinerario Culturale"**, lungo l'asse di percorrenza dell'antica "Via Romea di Montebardone", nota anche come **"Via Francigena"**.

L'iniziativa, avviata nel 1995, in stretta collaborazione con le sezioni del Club Alpino di Parma e di Sarzana, si è successivamente ampliata con il concorso delle sezioni della Lunigiana (Pontremoli e Fivizzano).



Ruderi della **"Rocca della Brina"**, suggestivo fortilizio avvicinato dal tratto iniziale tirrenico della Via Francigena".



Il paesaggio della **Lunigiana**, caratterizzato dai tipici borghi arroccati sulle sommità dei colli, sullo sfondo le ghiogaie innevate del crinale appenninico tosco-emiliano.



Alla scoperta delle antiche vie

L'impegno del Club Alpino Italiano ha permesso di individuare numerose testimonianze sul campo. È stato possibile ricollegare tra loro nell'ambito di un vero e proprio itinerario escursionistico-culturale, "francigeno", Fornovo con Aulla, valicando l'Appennino toscoemiliano in uno dei tratti forse più rappresentativi ed integri della stessa Via Francigena.

Il **primo tratto** del percorso culturale è stato inaugurato nella primavera 1997, seguito nel 1998 dall'inaugurazione di un secondo tratto; si prevede l'inaugurazione ufficiale di tutto il percorso entro i primissimi anni del 2000. L'iniziativa viene condotta, per quanto riguarda il **versante emiliano**, in stretta collaborazione con l'Amministrazione Provinciale di Parma.



Un antico sottopasso situato all'interno di uno dei numerosi borghi di origine medievale attraversato dal sentiero storico-culturale "francigeno".



Uno dei più frequenti "segni" dell'uomo lungo il tracciato della Via Francigena in Lunigiana.



La cerimonia di inaugurazione del primo tratto del Seniero escursionistico-culturale "francigeno" avvenuta nella 1997 all'interno del borgo di Fancinello.



Il progetto strategico “Terre Alte” C.A.I. - C.N.R.

Nel 1995 l’attività del “Gruppo di Lavoro per lo studio dei segni dell’uomo nelle terre alte” è stata ufficialmente inserita all’interno del “Progetto Strategico Terre Alte”, finanziato dal Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Il Progetto Strategico darà ulteriore impulso alle indagini condotte sul territorio, permettendo l’approfondimento di determinati settori di ricerca che esigono impegnativi studi specialistici.

Questo importante riconoscimento è indicativo del prestigio acquisito in decenni dal Club Alpino Italiano nell’ambito delle cosiddette “scienze della montagna”.

In particolare verranno affrontati gli aspetti antropologici, linguistici ed archeologici emersi all’interno delle aree indagate, avviando altresì una specifica campagna di ricerca lungo l’intero tracciato del “Sentiero Italia”, al fine di “trasformarlo” in una inedita chiave di lettura del variegato esprimersi del rapporto uomo-natura nelle montagne italiane.

Grande attenzione sarà inoltre rivolta all’ “Archeologia di Montagna”, promuovendo indagini di dettaglio in alcuni inediti siti segnalati dai rilevatori del Club Alpino.

Obiettivo finale del Progetto Strategico è quello di individuare le linee guida di una corretta pianificazione e gestione del territorio montano, che possa condurre ad un efficace equilibrio tra presenza dell’uomo e tutela dell’ambiente.

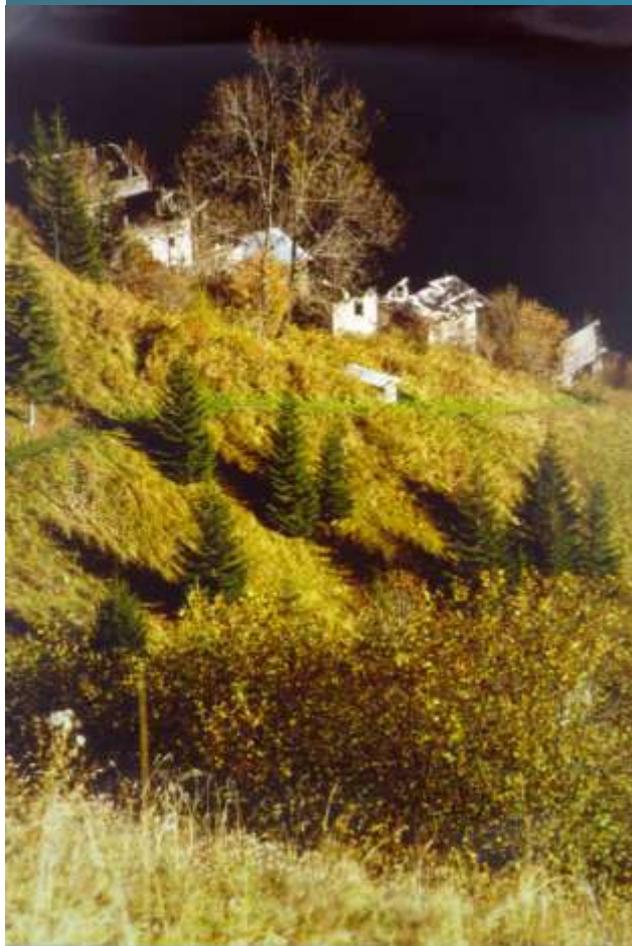




Club Alpino
Italiano

“Montagna che scompare”

L'iniziativa del Club Alpino Italiano per la difesa e la catalogazione dei segni dell'uomo nelle Terre Alte



per informazioni
C.A.I.
Gruppo TERRE ALTE
Via Petrella, 19
20124 MILANO

Hanno collaborato alla realizzazione della mostra

ARTURO BONINSEGNA

PIERO CORDA

NICOLETTA CAMERIN

MARIANGELA GERVASONI

GIUSEPPE CAPPELLETTO

ANTONIO GUERRESCHI

OSCAR CASANOVA

ANNIBALE SALSA

GIULIANO CERVI

MAURO VAROTTO

Terre Alte

FINE